



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Resti archeologici di età romana
Trieste, via Madonna del Mare, nn 15 e 17

L'area nella quale sono stati ritrovati i resti archeologici oggetto della presente relazione si trova nel rione di Trieste denominato Cittavecchia, una zona caratterizzata da importanti rinvenimenti archeologici, dove coesistono testimonianze della città di epoca romana e di quella medievale.

Come è noto proprio in questa parte della città è stata messa in luce, tra il 1963 e il 1964, una basilica paleocristiana i cui resti, caratterizzati da ampie superfici musive attribuibili al V-VI secolo d.C., sono ora visibili in un *antiquarium*.

A monte del monumento cristiano, nell'edificio ottocentesco di via Madonna del Mare n. 13 (corrispondente alla p.c. 5207, di proprietà comunale) in corso di ristrutturazione, tra il febbraio e l'aprile del 2005 sono state effettuate indagini archeologiche in base alle quali è stato possibile accertare la presenza di strutture di età romana, che proseguono anche sotto le fondazioni dell'attiguo edificio di via Madonna del Mare n. 15

Questi resti sono giunti a noi in buono stato di conservazione e costituiscono una scoperta di notevole interesse per la conoscenza di *Tergeste*.

All'interno dell'edificio di proprietà comunale, corrispondente al civico n. 13, esplorato lungo via Madonna del Mare, è stato messo in luce e indagato un tratto di acquedotto romano per una lunghezza di circa sette metri. Il canale, scavato nella collina arenacea, è costituito da due pareti di blocchetti di arenaria e malta con copertura originaria a lastre di arenaria e, nei punti in cui queste lastre sono state asportate e riutilizzate nelle fondazioni del soprastante edificio, la copertura è stata realizzata con una volta a mattoncini.

Tre strutture ortogonali e una parallela al canale interno sono costruite in pietra arenaria legata con malta e sono probabilmente in relazione con il canale stesso.

La loro datazione fra la prima metà del I secolo d.C. e la seconda metà del II secolo d.C. è stata proposta in base all'osservazione dei materiali ceramici utilizzati ed attribuibili alla fase d'impianto e di successiva sistemazione (anfore egee).





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Alcuni membri del Club Alpinistico Triestino sono riusciti ad effettuare un'indagine sul posto, contemporaneamente agli scavi questo lavoro ha permesso di seguire la condotta e di documentarne il percorso per circa cento metri sotto il sedime degli edifici attigui.

All'interno del perimetro dell'edificio di proprietà comunale si segnalano, inoltre, strutture murarie e massicciate in ciottoli e terra, che corrono parallele all'acquedotto e che erano ancora in uso nel IV-V secolo.

La struttura posta più a sud raggiunge un imponente lastricato, formato da almeno sei lastre di arenaria e da un cordolo, interpretabile come un tracciato stradale di età romana.

Tutti questi reperti proseguono poi sotto il muro divisorio con l'edificio al n. 15 e, presentando un andamento da nord-ovest a sud-est, parallelo a quello del canale acquedotto, sono interpretabili come il risultato di una precisa pianificazione urbana.

L'utilizzo di questo canale si protrasse fino a tempi relativamente recenti: il suo uso continuativo è infatti testimoniato dal rinvenimento di restauri ottocenteschi che hanno interessato la volta in vari punti.

Questi resti, dunque, sono una ulteriore testimonianza del passaggio in questa zona dell'acquedotto romano, che dalla val Rosandra giungeva nella città e confluiva probabilmente nel fontanone di Cavana, sito non lontano dai tratti emersi già nel 1760 e nell'Ottocento lungo le attuali vie della Galleria e della Madonna del Mare.

Secondo la tradizione, sembra siano stati ben tre gli acquedotti romani costruiti per approvvigionare di acqua Tergeste. Ma quello proveniente dalla val Rosandra è l'unico documentato sia da rinvenimenti e sia da notizie storiche: ne dà infatti notizia già Ireneo della Croce. (1)

¹ Ireneo della Croce (Trieste 1625 - Venezia 1713) era un frate carmelitano che si dedicò allo studio delle curiosità triestine con il proposito di inquadrare la storia cittadina all'interno di quella europea. La sua *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste* fu pubblicata a Venezia nel 1698





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Questo acquedotto si snodava per circa diciassette chilometri verso la città dalla zona di Bagnoli, dove si riuniscono i due rami di approvvigionamento provenienti dalla val Rosandra e dalla zona di san Dorligo.

Il percorso seguito costeggia il monte Usello, l'altura di Borgo san Sergio (resti sono visibili in via Donaggio e in via Brigata Casale), le pendici di Poggi sant'Anna, via Costalunga (resti sono visibili in via di Zugnano) e prosegue lungo via dell'Istria. L'entrata in città è stata supposta nell'attuale largo Ascanio Canal, mentre è accertata la sua presenza lungo via Galleria, via della Cereria, via della Valle e via Madonna del Mare (tratto a cui si riferiscono i resti oggetto di questa relazione).

In base a quanto fin qui osservato si può affermare che questi resti siano degni di particolare tutela in quanto costituiscono un tratto dell'acquedotto romano che dalla Val Rosandra giungeva nella città di Tergeste e devono dunque essere sottoposti a quanto stabilito dal Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42

BIBLIOGRAFIA:

P. VENTURA, *Tergeste romana: elementi per la Forma Urbis*, in "Archeografo Triestino" serie IV-LVI, 2005, pp 11-123.

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)

